

Traccia tematica: INTELLIGENZA ARTIFICIALE E IMPATTI SUL LAVORO

Il saggio analizza il rapporto tra lavoro e innovazione tecnologica, muovendo dalla concezione del lavoro come spazio di costante dialettica tra interessi contrapposti, storicamente plasmata dai mutamenti economici, sociali e tecnologici. L'indagine si concentra sull'impatto dei processi di digitalizzazione e, in particolare, dell'intelligenza artificiale sulla struttura delle relazioni di lavoro, sulle modalità di esercizio del potere datoriale e sulla riconfigurazione dei rapporti di forza tra lavoro e capitale. In una prospettiva storico-critica, il contributo ricostruisce come ogni rivoluzione tecnologica abbia inciso non solo sull'organizzazione produttiva, ma anche sui paradigmi di soggettivazione del lavoro e sulle forme della regolazione giuridica e collettiva.

Richiamando la distinzione schumpeteriana tra invenzione e innovazione, il saggio sottolinea la non neutralità del progresso tecnologico, inteso come terreno di incontro tra interessi potenzialmente divergenti e come fattore potenzialmente destabilizzante degli equilibri sociali ed economici. Le tecnologie digitali contemporanee non si limitano ad affiancare l'attività umana, ma consentono la parziale o totale sostituzione di funzioni lavorative e decisionali, incidendo profondamente sull'esercizio dei poteri datoriali. In particolare, l'adozione di workforce analytics e di sistemi di algorithmic management determina una trasformazione del potere direttivo, di controllo e sanzionatorio, favorendone una convergenza funzionale che rende meno distinguibili i confini tradizionali tra le diverse prerogative del datore di lavoro. Il controllo digitale continuo e automatizzato comprime gli spazi di autonomia del lavoratore e introduce forme inedite di eterodirezione, fondate su meccanismi di auto-coordinamento e auto-efficientamento delle prestazioni.

Parallelamente, la digitalizzazione modifica le forme dell'organizzazione del lavoro, rendendole più flessibili, orizzontali e orientate alla collaborazione, ma al contempo trasferendo sul lavoratore nuove responsabilità in ordine al "cosa fare" e al "come farlo". Tali trasformazioni incidono anche sul sindacato. La frammentazione, l'individualizzazione delle prestazioni e la diffusione di forme di lavoro atipiche e digitalizzate mettono in crisi i modelli classici di rappresentanza e di mobilitazione, favorendo fenomeni di disintermediazione sindacale e la nascita di aggregazioni alternative. Di fronte a queste sfide, le confederazioni storiche hanno avviato percorsi di rinnovamento attraverso piattaforme digitali e pratiche di contrattazione dell'innovazione, nel tentativo di ricostruire una dimensione collettiva della rappresentanza e di governare i processi di trasformazione tecnologica.

Il saggio approfondisce, inoltre, l'impatto della digitalizzazione sull'esercizio dei diritti sindacali, evidenziando come la "fuoriuscita" del lavoro dai luoghi fisici tradizionali imponga una rilettura delle tutele previste dal Titolo III dello Statuto dei lavoratori. Le tecnologie digitali offrono nuove opportunità di comunicazione, partecipazione e proselitismo, ma al contempo rischiano di svuotare di significato alcune prerogative tradizionali, come il diritto di affissione, accentuando la competizione tra sigle sindacali e la frammentazione del pluralismo.

In tale contesto, il tema della partecipazione torna centrale nel dibattito giuridico e sindacale. L'opacità dei sistemi algoritmici e le asimmetrie informative che ne derivano rafforzano lo squilibrio contrattuale del rapporto di lavoro, rendendo nuovamente attuali le istanze di democrazia industriale. Il saggio distingue tra modelli di partecipazione "forte", fondati su diritti di codeterminazione, e modelli "deboli", basati su informazione e consultazione, evidenziando come questi ultimi siano stati privilegiati dal legislatore europeo e nazionale come strumenti di riequilibrio nei contesti digitalizzati. In questa prospettiva si collocano il Regolamento europeo sull'intelligenza artificiale, la direttiva sul lavoro mediante piattaforme digitali, il decreto

trasparenza italiano e la Ley Rider spagnola, che riconoscono diritti informativi anche in capo alle rappresentanze sindacali sull'uso di sistemi automatizzati.

Infine, il contributo analizza il ruolo della partecipazione nella contrattazione collettiva più recente, evidenziando come essa venga sempre più valorizzata quale strumento di governo dei processi di digitalizzazione e di gestione dei dati, senza tuttavia sostituire le dinamiche conflittuali proprie del diritto del lavoro. In conclusione, il saggio sostiene che la digitalizzazione non ha eliminato l'asimmetria strutturale del rapporto di lavoro, ma ne ha trasformato le modalità di esercizio; la partecipazione, pur non configurandosi come soluzione univoca, può rappresentare uno degli strumenti attraverso cui il diritto del lavoro è chiamato a misurarsi con le trasformazioni tecnologiche in atto, in un equilibrio ancora in evoluzione tra innovazione organizzativa, tutela dei diritti e rappresentanza collettiva.